

“Il socialismo è portare avanti chi è nato indietro” (Nenni)



2 giugno 2017
**71° anniversario
della REPUBBLICA**

*Pietro Nenni, l'artefice della vittoria
repubblicana del 2 giugno 1946.*

- Dalla “Repubblica di Curinga”...alla Repubblica Italiana
- P.S.I.: il più coerente e deciso nella battaglia per la Repubblica
- Le ragioni storiche, ideali, politiche e sociali alla base della battaglia socialista per la Repubblica
- Nenni racconta il primo contatto col fronte nella guerra civile di Spagna
- 10 giugno: 93° anniversario dell'assassinio di Matteotti
- Nei box: “Grazie a Nenni”; Bettino Craxi, La Grande Riforma; Pietro Grasso

Collana “Gli OPUSCOLI dei *QUADERNI SOCIALISTI*”
a cura della COMUNITÀ SOCIALISTA di CURINGA

(Stampato in proprio - Curinga, giugno 2017)

Dalla “Repubblica di Curinga”... alla Repubblica Italiana*

Il 7 maggio 1870, al segnale convenuto della proclamazione della Repubblica a Curinga o, più esattamente, del *Governo Repubblicano Provvisorio*, scoppia una sommossa che ha come epicentro l'area che gravita tra Curinga, Cortale, Jacurso, Maida, San Pietro a Maida e Filadelfia. La sommossa divampa e si concentra nella zona di Filadelfia, dove affluiscono dai paesi vicini le colonne dei rivoltosi stimati in circa 700, i quali l'11 maggio vengono qui sorpresi dalle truppe regie, che li sconfiggono e li disperdono causando un numero controverso di morti e di feriti.

La rivolta è promossa dal *Comitato Rivoluzionario di Catanzaro*, guidato da Ricciotti Garibaldi e Raffaele Piccoli. Di esso fanno parte anche due nostri concittadini, il “colonnello comandante” Francesco Antonio Perugini e Domenico Senese, a testimonianza della presenza, anche nel nostro paese, di un'antica tradizione laica e repubblicana mazziniana e garibaldina, che trova riscontro nella toponomastica, la quale registra significativamente, oltre alla via intestata a Garibaldi, la via XX Settembre¹.

La rivolta è di ispirazione mazziniana. Essa viene maturando nell'ambito dei circoli mazziniani.

Mazzini nei dodici anni dal 1860 al 1872,

anno della sua morte, sviluppa una intensa attività che si traduce nella creazione su tutta la penisola di un numero notevole di Società di Mutuo Soccorso, di Fraternità, di comitati rivoluzionari e insurrezionali, di giornali a lui strettamente legati. Ma contemporaneamente sempre con più chiarezza si va delineando una frattura all'interno del movimento mazziniano, attratto dal fascino della predicazione dell'anarchico Bakunin arrivato in Italia con un viaggio avventuroso via mare dalla Russia e introdotto negli ambienti sociali vicini a Mazzini proprio da quest'ultimo.

Le linee su cui si muove l'azione politica del Mazzini sono sempre le stesse: abbattimento della monarchia, instaurazione della repubblica, liberazione di Roma.

Per perseguire tali obiettivi, in contrapposizione all'Internazionale socialista e alle iniziative anarchiche, nel settembre 1866 mette in piedi una nuova struttura rivoluzionaria, *l'Alleanza Repubblicana Universale*, della quale fa parte anche il

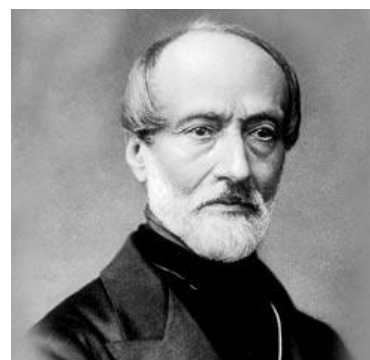


Fig. 1: Giuseppe Mazzini

*Estratto riadattato della relazione letta nel corso di un convegno tenutosi a San Pietro a Maida qualche anno fa nel quadro delle celebrazioni dell'unità d'Italia. Nella stesura del testo ci si è avvalsi, per ciò che riguarda la rivolta di Curinga, soprattutto delle ricerche di don Antonio Bonello, *Curinga. Recupero di storia e di vita sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1984; della tesi di laurea, inedita, di Nicola Currado e, per l'inquadramento generale, di Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino 1967.

¹Gli altri membri del Comitato sono: Giuseppe Foglia (capo di stato maggiore), Giuseppe Giampà (di Girifalco - direttore del giornale *La Luce Calabra*, ebdomadario che si pubblicava a Catanzaro), Nicola Spadea (avvocato), Antonio Miceli e Giuseppe Truglia (notaio).

Comitato rivoluzionario di Catanzaro.

Mazzini intrattiene rapporti anche con Bismark. Intuisce che la guerra Franco-prussiana è vicina. Sa che la liberazione di Roma passa attraverso la sconfitta della Francia di Napoleone III, che su Roma esercita una specie di protettorato.

Da questo contesto prendono le mosse gli ultimi piani insurrezionali mazziniani nella primavera del 1870.

Comincia così a delinearsi nella mente di Mazzini il piano di sollevazione del Sud.

In questo quadro si inseriscono i moti che hanno come epicentro le nostre comunità.

Essi hanno una rilevanza maggiore rispetto a tutti gli altri: 1) per l'estensione dell'area interessata; 2) per l'allarme suscitato nelle autorità costituite (governo, prefettura, ecc.), che ne temevano una rapida, incontrollata diffusione: di qui il notevole impiego di forze per reprimerli; 3) per il rilievo dato dalla stampa e dalle forze politiche: il quotidiano *La Nazione* di Firenze - Firenze è all'epoca la capitale d'Italia - mette tali avvenimenti in prima pagina; il Parlamento se ne occupa in più sedute - il 9 e il 20 maggio - con la diretta partecipazione del Presidente del Consiglio, on. Lanza. L'evento viene riportato anche su un settimanale tedesco *Der Naabthal Botte* (Il corriere della valle del Naab), settimanale di Schwandorf e dintorni, n. 39, 15 maggio 1870 (Schwandorf è una località della Baviera).

Il *Comitato di Catanzaro* si mantiene in stretto contatto con quello di Messina: si discute se l'insurrezione debba partire dalla Sicilia o dalla Calabria.

Ma il *Comitato rivoluzionario di Catanzaro*, senza avvertire nessuno e tanto meno Mazzini, rompe gli indugi e il 7 maggio dà inizio alla insurrezione, che, come abbiamo visto, si esaurisce in pochi gior-

ni con la sconfitta degli insorti: le nostre comunità sono state "Repubbliche" per quattro-cinque giorni dal 7 all'11 maggio 1870.

Insurrezioni analoghe si verificheranno ancora nel Mezzogiorno, per esempio, in Basilicata nel 1877, nell'Irpinia, esattamente nel Matese, dove per qualche giorno imperverserà la cosiddetta "banda del Matese", la quale occuperà qualche comune, ne brucerà i registri e gli atti, innalzerà la bandiera della repubblica, prima di essere catturata e mandata sotto processo.

Ma questa volta a capo dell'insurrezione non ci sono più i mazziniani, ci sono gli anarchici, ci sono Errico Malatesta e Carlo Cafiero.

C'è invece la stessa impreparazione: la rivolta sarebbe dovuta scoppiare contemporaneamente anche a Bologna, ma non scoppia perché la polizia, infiltratasi nell'organizzazione, ne controlla le mosse, lascia fare quanto basta e al momento opportuno interviene mandando a gambe all'aria il progetto.

Possiamo qui rilevare, senza nulla togliere ovviamente al coraggio e alla determinazione dei protagonisti, un elemento comune a tutte queste manifestazioni: il loro carattere di episodicità, l'assenza di un disegno, di una strategia, che diano continuità nel perseguimento del fine. E questa osservazione può valere sia per i capi, nel nostro caso il *Comitato rivoluzionario* costituito dai mazziniani, sia per la massa dei contadini. È vero che queste bande insurrezionali del 1870 - come è stato opportunamente osservato - presentano "un carattere speciale", perché sono prevalentemente formate da contadini, ma è anche vero che lo svolgimento e l'esito del moto presentano le caratteristiche tipiche delle manifestazioni contadine: esplosioni improvvise destinate a spegnersi nel giro di

qualche giorno. Guido Dorso parlava dei contadini come di una “oscura classe, senza idealità e senza speranza, che... sopporta con infinita pazienza le sue sventure e, di tanto in tanto, prorompe in furori bestiali”, senza riuscire ad articolare e sviluppare in una lotta sistematica e tenace la difesa dei suoi diritti. Forse la prima parte della critica del Dorso è troppo svalutativa, ma la conclusione sembra ineccepibile.

Il sogno mazziniano repubblicano doveva prendere forma solo dopo alcuni decenni, dopo 76 anni, esattamente il 2 giugno 1946, quando il popolo, dopo vent'anni di fascismo, sarà chiamato a scegliere mediante referendum tra monarchica e repubblica.

Scelse la repubblica.

“Il sogno centenario degli italiani onesti e consapevoli è una luminosa realtà”, scriveva nell'occhiello il 5 giugno 1946 annunciando la vittoria repubblicana l'*Avanti!*, il quotidiano socialista, che titolava a caratteri di scatola su nove colonne: REPUBBLICA! E continuava nel sommario: “Essa fu costruita pazientemente con il sudore e il dolore di milioni di lavoratori: l'idea che oggi trionfa fu combattuta da tutte le forze mobilitate contro la libertà, la democrazia e il progresso dalla vecchia classe dirigente”.

Tra quei milioni di lavoratori dobbiamo annoverare a pieno titolo quei rivoltosi, nostri antenati, che 148 anni fa ai primi di maggio 1870 si sono sollevati in nome dell'ideale repubblicano non esitando a sfidare l'esercito regio e a mettere a repentaglio la propria vita.

Ad essi dobbiamo rendere omaggio e insieme con essi a colui che nel 1945-1946 più di ogni altro si è battuto per l'Assemblea Costituente, per il referendum e per la Repubblica, superando le incertezze del PCI

e piegando le resistenze della DC; a un figlio di contadini, come contadini erano i rivoltosi del 1870, che ha trascorso la fanciullezza nella miseria, chiuso in un brefotrofo perché orfano di padre a 5 anni, che ha ricevuto il battesimo politico a 7-8 anni assistendo, inorridito, - come lui stesso racconta - sulla piazza del suo paese, Faenza, ad una carica della cavalleria che “con le spade sguainate che lampeggiavano nel sole” si apprestava ad avventarsi contro una folla di povera gente, contro “operai armati di sassi e massaie che portavano i segni dei sacchi di farina sventrati in un assalto al forno”, contro una folla che chiedeva soltanto pane.

“Io - dirà più tardi quel figlio di contadini - ragazzino, davanti a quello spettacolo non ebbi bisogno che nessuno mi spiegasse nulla, mi desse le ragioni e i per-

ché, io sapevo già con chi ero, sapevo che ero con quegli operai, ero con quelle donne, e avrei vissuto la mia vita in unione con loro”. Quel figlio di contadini è Pietro Nenni, ardente mazziniano in gioventù, prima che aderisse al movimento socialista, più volte ospite delle patrie galere per aver promosso scioperi e sommosse popolari, come la cosiddetta “Settimana rossa” (l'insurrezione popolare che da Ancona dilagò nell'Italia centrale dal 7 al 14 luglio 1914), 17 anni di esilio in Francia, combattente in Spagna nel 1936 per difendere la Repubblica Spagnola contro le truppe di Franco, Nenni, che dell'ideale repubblicano fece una ragione di vita restando



Fig. 2: Pietro Nenni

sempre fedele alle sue origini: “Io non mi sento né uomo di Parlamento né uomo di governo né, ancora meno, uomo di Stato, ma un militante della classe operaia; con una sola speranza: che il giorno in cui morirò gli operai possano dire: è morto uno dei nostri, uno che si sentiva come noi, che lottava con noi, che non ci ha mai abbandonato”.

“Nella tormentata storia delle sinistre italiane ed europee – ha scritto Gaetano Arfè – non c’è personaggio che, come Nenni, abbia saputo calarsi, con una generosità e una passione senza limiti e senza confronti, in tutte le drammatiche contraddizioni del secolo breve (il Novecento, ndr.), senza mai rifugiarsi nell’attendismo e senza mai domandarsi chi avrebbe vinto, ma piuttosto quale era la parte dove si lottava per le idealità levate a fede nei suoi giovani anni, in un perenne processo di severa revi-

sione anche autocritica delle proprie scelte, arrestato solo dalla morte”.

Una stella di prima grandezza, deliberatamente e vergognosamente “dimenticata” dal servilismo dei mass media e dal desolante panorama politico della cosiddetta seconda repubblica. Sulla lapide intitolata a Pietro Gori presso la sede della Società Operaia di Gubbio la locale Federazione anarchica ha fatto scrivere: «Dove dormono i giganti / i nani di passaggio / non si persuadono / di essere stati preceduti / da tanta grandezza».

Nenni, degno erede di Mazzini.

Forse ha ragione il Carducci, quando, rivolgendosi al grande apostolo del Risorgimento, canta

*Esule antico, al ciel mite e severo
leva ora il volto che giammai non rise,
- Tu sol - pensando - o ideal, sei vero.*

GRAZIE A NENNI

Con la nota che segue il corpo redazionale dell’Avanti!, a cominciare dal direttore, lo scrittore Ignazio Silone, ha voluto esprimere il ringraziamento per il vittorioso coronamento per la battaglia per la Repubblica a Pietro Nenni, che ne è stato il principale artefice.

«Dopo la notte insonne e piena di emozioni, in cui era difficile pensare oltre la grande idea che si veniva a poco a poco realizzando dalle calcolatrici, ora che con maggiore pacatezza possiamo gridare la nostra gioia, noi, compagni dell’*Avanti!*, sentiamo il bisogno di esternare questi primi sentimenti al compagno che con la faticosa e sapiente lotta di due anni, coronamento della lotta di tutta una vita, ha saputo portare l’Italia a questo grande momento.

Stamane, mentre da molti di parte avversa ci si sofferma a calunniare Pietro Nenni, noi sentiamo che sotto quelle calunnie non c’è che un rancore per il maggior responsabile della grande vittoria. Per questo diciamo qui a Pietro Nenni, che ha sempre e chiaramente palesato la sua decisione senza soffermarsi in ipocriti agnosticismi mascherati di democrazia, e subordinando ogni interesse di partito al grande interesse nazionale, il nostro grazie più affettuoso e più sentito»

Seguono le firme di Ignazio Silone e di tutti i redattori del giornale.

(*Avanti!*, 5 giugno 1945)

PSI: il più coerente e deciso nella battaglia per la Repubblica

di Ugo Intini

Viene di seguito riportato un ampio stralcio della trascrizione della relazione di Ugo Intini, «Nenni, l'Avanti! e la Repubblica», presentata al Convegno tenutosi a Roma il 17 febbraio 2016 presso il Senato su iniziativa della rivista Mondoperaio sul tema «O la Repubblica o il caos. Pietro Nenni e la fondazione della Repubblica italiana».

La relazione ricostruisce con efficacia il clima politico alla vigilia del referendum, le tensioni tra i partiti e le rispettive posizioni sulla scelta tra monarchia o repubblica, mettendo in risalto l'assoluta determinazione del Partito socialista e dei suoi leaders, a cominciare da Nenni e da Pertini, nel condurre la battaglia per la Repubblica nel solco della tradizione risorgimentale mazziniana e garibaldina.

La trascrizione è nostra. Il testo non è stato rivisto dall'autore.

Nenni si identifica con l'*Avanti!* e viceversa. Entrambi sono i protagonisti, nella primavera del 1946, della lotta per la Repubblica. [...]



ma esse si battono e si sacrificano perché sono fermamente persuase che questa è la lotta non solo per l'indipendenza, bensì anche per la repubblica».

L'Avanti! è il giornale dei socialisti. Il Partito socialista non soltanto sarà il primo della sinistra alle elezioni per la Costituente, è il più coerente e credibile nella battaglia repubblicana.

Deve combattere su due fronti.

Deve combattere contro Togliatti, perché il leader comunista, quando rientra in Italia da Mosca, ha accettato la monarchia con la cosiddetta "svolta di Salerno" del 1943, scontrandosi con Nenni e ancor più con Pertini. Il conflitto, il primo, tra i tanti, nell'Italia post-fascista, ha ragioni molto semplici: i socialisti sono per l'ideale repubblicano, Togliatti è per la realpolitik, sa quello che gli altri non fanno, perché ha appena avuto da Stalin spiegazioni e ordini precisi; a Yalta si è deciso che l'Italia è nella sfera d'influenza dell'Occidente, quindi il Partito comunista non può conquistare il potere e deve semplicemente farsi accettare, deve lavorare per i tempi lun-

L'Avanti! di Nenni e Saragat in quell'anno 1944 ha già visto e capito tutto, indicando la strada alla repubblica. Ma la repubblica la preparano concretamente gli uomini come Pertini che ancora combattono per la libertà e hanno chiaro l'obiettivo della lotta: non un'Italia qualunque, ma un'Italia giusta, un'Italia repubblicana.

Uno specialissimo inviato dal fronte del Nord, Sandro Pertini appunto, scrive: «Le rappresaglie sono incessanti e feroci. I partigiani che vengono fatti prigionieri dopo orribili sevizie sono fucilati e i villaggi che hanno ospitato i partigiani vengono incendiati. Ci si intenda bene: le masse lavoratrici del Nord non si battono con tanto eroismo e con tanta abnegazione per aprire la strada ad una nuova reazione,

ghi, non incutere paura ai moderati, tessere alleanze o tregue con chiunque, con la monarchia e innanzitutto con i cattolici. Così si spiega anche la futura accettazione all'Assemblea Costituente da parte di Togliatti e non di Nenni del Concordato fascista tra Stato e Chiesa, così si spiega l'accettazione in un primo tempo in sede di Commissione all'Assemblea Costituente persino del principio di indissolubilità del matrimonio, che, se inserito nella Costituzione come Togliatti stava per consentire, avrebbe reso impossibile la futura legge sul divorzio.

La monarchia è agli occhi di Nenni quella di sempre. Ancora nel mese di marzo 1945, dopo un comizio socialista al Colosseo, una folla si dirige verso il Quirinale gridando sglogans; viene sciolta da una carica di carabinieri a cavallo e dal lancio di bombe a mano con un morto e numerosi feriti. L'*Avanti!* titola: «Sangue del popolo davanti alla reggia».

La moderazione e freddezza di Togliatti continuano a tormentare Nenni, che solo il 12 novembre 1945 dopo un grande comizio insieme a lui, al Palatino, può finalmente annotare sul suo diario: «Anche Togliatti stamattina ha dovuto alfine pronunciare la parola “repubblica”».

Oltre al fronte sulla sinistra c'è naturalmente ben più difficile quello sulla destra, perché i democristiani sono condizionati dal loro elettorato moderato e De Gasperi rimane a lungo incerto prima di sposare la causa repubblicana, tanto che l'*Avanti!* lo definisce spesso “il signor ni”, che non dice chiaramente SÌ o NO alla monarchia e alla repubblica e il quotidiano socialista viene ricambiato dal leader democristiano con l'accusa di favorire il fascismo attraverso le sue posizioni antimonarchiche estremiste.

La verità è che **i socialisti nascono fin**

dall'Ottocento come sostenitori degli ideali repubblicani del Risorgimento e lo scontro con la monarchia ha radici storiche. Sono Turati e il direttore dell'*Avanti!*, Bissolati, nel 1898 ad essere arrestati dal generale Bava Beccaris a Milano dopo la strage compiuta dai suoi cannoni.

Caduto il regime fascista, ai principi politici si aggiunge una condanna morale contro il re, un re che si è dimostrato assai asservito a Mussolini. Pertini viene rimproverato da Nenni

perché non si trattiene nei giorni della Liberazione dallo sparare una sventagliata dimostrativa di mitra contro la villa del principe Umberto a Milano. Ma Pertini si è fatto 12 anni di carcere e confino per una sentenza emessa in nome di sua Maestà.

Pertini ha spiegato a me in una lunga intervista del 1977 perché ha sempre considerato il re vile e complice di Mussolini. Si tratta in parte di rivelazioni storiche che sottolineo in pubblico per la prima volta e che spero facciano discutere.

Giovanni Amendola, il grande leader antifascista, padre di Giorgio, rimase sempre monarchico, ma sul letto di morte, dove spirò per le ferite provocate dagli squadristi, le sue ultime parole – ha saputo dai testimoni e mi ha raccontato Pertini – furono: «il re è vile».

Il re era vile e anche la sua famiglia. Nacque – racconta Pertini – un'idea che avrebbe salvato la monarchia: il principe Umberto poteva essere paracadutato al Nord occupato dai tedeschi, ben protetto e nascosto dai servizi segreti alleati,



Fig. 3: Il primo comizio di Pertini a Milano appena liberata (26 aprile 1945).

poteva diventare formalmente il capo della Resistenza. Il 25 aprile sarebbe sfilato lui alla testa dei partigiani e a quel punto – mi ha detto Pertini – al Quirinale ci sarebbe stato lui al mio posto. Non se ne fece nulla, perché la famiglia reale non ebbe il coraggio.

Il re era vile e anche complice del fascismo, persino nel momento in cui appare esattamente il contrario.

Quando Mussolini, sfiduciato dal Gran Consiglio, si recò in via Salaria nella villa del re a riferire e venne improvvisamente arrestato, si trattò, secondo Pertini, di una farsa. Mussolini sapeva perfettamente di essere arrestato, ma era d'accordo perché pensava che questa fosse l'unica via per salvarsi la vita e uscire di scena in modo dignitoso. Ne erano convinti Pertini e – come ha confidato a Pertini stesso – anche il generale dei carabinieri Cereca, che in quel luglio 1943 lo arrestò per ordine del re.

C'è materia per gli storici, ma qui l'opinione di Pertini – comunque non dell'ultimo arrivato – serve a ricordare cosa i socialisti pensassero della monarchia.

L'Avanti! di Nenni e Pertini, che diventerà presto direttore dopo di lui, **guida la battaglia referendaria per la Repubblica**. Innanzitutto con i suoi titoli destinati spesso a diventare slogan leggendari che racchiudono un significato profondo. Sono di un grande giornalista come Nenni certamente, ma con l'aiuto di un altro grande giornalista Guido Mazzali. Pochi lo ricordano, anche perché è morto molto presto. Fu in pratica l'inventore dell'industria pubblicitaria negli anni '30; ancora oggi si ripete il suo slogan: «chi beve birra campa cent'anni». [...]

Nenni e Mazzali lanciano con il titolo di un fondo lo slogan che ricorrerà spesso nella storia e che sarà decisivo nella battaglia

per la Repubblica: «Il vento del Nord». Lo si ripeterà a lungo, lo si accompagnerà allo sglogan «adeguarsi al Nord», provocando reazioni furibonde dei giornali romani. I superficiali potrebbero vedere persino i prodromi del leghismo, ma Nenni e Mazzali non sono egoisti o separatisti, così generosi e patrioti. Nenni, sollecitato dal ministro socialista Pietro Mancini, padre di Giacomo, si fa quattordici ore di macchina per andare in Calabria. Capisce e titola un fondo successivo: «Vento del Sud».

Cosa sia il vento che soffia da Milano lo spiega con parole che già sono un programma per la Repubblica: «Il vento del Nord annuncia altre mete ancora... Gli uomini... che per due lunghi inverni hanno dormito sulle montagne stringendo tra le mani un fucile... reclamano non una rivoluzione di parole, ma di cose... Non si appagheranno di promesse né di mezze misure... In codesta primavera della patria... c'è per noi un solo punto oscuro, si tratta di sapere se gli uomini che qui a Roma scotevano sgomenti il capo all'annuncio del vento del Nord... intenderanno o no la voce del Nord e sapranno adeguarsi ai tempi. Ad essi noi ripetiamo quello che ieri dicevamo agli Alleati: - Abbiate fiducia nel popolo, secondatene le aspirazioni, scuotete dalle ossa il torpore che vi stagna, rompete col passato».

«Rompete col passato», e per rompere davvero il vento del Nord deve spazzare la polvere del Sud, come dice un altro titolo, deve spazzare via la monarchia che nelle sue roccaforti del Mezzogiorno è protetta da questa polvere secolare e dal clientelismo dei notabili, in quelli che Turati chiamava «i borghi putridi» per sottolineare la corruzione delle loro classi dirigenti.

Più il vento del Nord si affievolisce mentre si allontanano nel tempo le gloriose giornate della Liberazione, più si infittisce

la nebbia dell'ambiguità, del compromesso e, in sostanza, della restaurazione.

Si teme ormai di perdere il referendum ed ecco che l'*Avanti!* moltiplica gli sforzi attaccando a testa bassa con l'arma di sempre: gli sglogans che mobilitano, infiammano, chiariscono, che vengono ripetuti in migliaia di piazze, di comizi da un capo all'altro della penisola. Cominciano ad apparire titoli che suggeriscono ottimismo simulando un conto alla rovescia: «Ancora 59 giorni di regno»; «Ancora 58 giorni di regno», e così via.

Sotto il titolo «Il re fascista» si ricordano giorno dopo giorno, una per una, tutte le compromissioni con il regime di Mussolini. Al principe Umberto, diventato re in primavera con l'abdicazione in suo favore del padre Vittorio Emanuele, viene incollata indelebilmente la definizione «re di maggio».

La cancellazione della monarchia viene indicata come un adempimento ormai scontato, un cadavere che deve essere seppellito.

Si teme che la Repubblica possa aprire una stagione di disordine? L'*Avanti!* ribalda l'argomento con lo sglogan «**O la Repubblica o il caos**». Mentre il nesso tra la fine della monarchia conservatrice e il progresso sociale è scolpito dallo slogan «La Repubblica dei poveri».

Si spargono voci su possibili colpi di stato militari progettati da chi potrebbe non accettare il verdetto del popolo: Nenni calma in modo convincente gli animi sotto il titolo «Non succederà nulla, non deve succedere nulla».

Man mano che si avvicina il giorno fatidico del voto la febbre sale.

Primo giugno – Il titolo a nove colonne è: «Domani l'Italia democratica deciderà del suo destino. Repubblica e socialismo difenderanno la tua libertà e il tuo

lavoro». Saragat, che capisce perfettamente qual è in quel momento e quale sempre sarà per decenni il problema elettorale della sinistra, titola il suo fondo: «Appello ai ceti medi».

Due giugno – Una bomba è stata gettata la notte prima del voto nella sede milanese dell'*Avanti!* danneggiando le rotative e ferendo tre tipografi, ma il giornale non si ferma e titola: «L'Italia è arbitra del suo destino. Tutti alle urne per la Repubblica e il socialismo».

Ormai c'è solo da attendere. «Si faccia quel che si deve, accada quello che può», dice spesso Nenni con l'antica saggezza contadina. Passano interminabili le ore. L'incertezza cresce perché si sfogliano prima le schede per la Costituente. Il partito dell'Uomo Qualunque di estrema destra ha ottenuto un successo imprevisto. La Democrazia Cristiana si dimostra di gran lunga il primo partito e si teme che i suoi voti siano prevalentemente monarchici.

I computer ancora neppure minimamente si immaginano e lo scrutinio va a rilento. I compagni telefonano i risultati dalle sezioni elettorali, ma i primi che arrivano, quelli delle metropoli del Nord, non sembrano così rassicuranti.

Per tutta la giornata di martedì 4 giugno si susseguono le edizioni straordinarie dell'*Avanti!* come dei giornali monarchici, che danno risultati parziali contrastanti e si accendono zuffe tra le opposte tifoserie nelle gallerie di Milano e di Roma.

Alle tre della notte tra il 4 e il 5 giugno Nenni apprende che la vittoria è ormai certa. Telefona all'*Avanti!*, ma il ministro dell'Interno, Romita, vieta al caporedattore di dare la notizia. All'alba finalmente arriva la conferma ufficiale. Il caporedattore apre un cassetto e tira fuori il titolo già preconfezionato sin dalle tre di notte, corre in tipografia dove è già tutto predispo-

sto. Alle prime luci dell'alba il quotidiano socialista grida a nove colonne per le strade di Milano e di Roma che si cominciano ad affollare: «**REPUBBLICA**». Sotto l'apertura a caratteri di scatola compare un titoletto voluto dal **direttore Ignazio Silone**: «**Grazie a Nenni**».

Sì, «**Grazie a Nenni**», perché è riconosciuto che la vittoria, incerta fino al-

l'ultimo, è stata innanzitutto il frutto della testarda, disperata volontà del leader socialista.

Il «**Grazie**» è firmato da tutti i redattori. Nenni risponde in poche righe con la consueta sobrietà e ritrosia. Ma nel suo diario annota: «Una grande giornata, che mi ripaga di molte amarezze e che può bastare per la vita di un militante».

LA GRANDE RIFORMA di Bettino Craxi

Nel 1945-1946 furono i socialisti i più decisi sostenitori della Repubblica; nel 1979 furono ancora i socialisti a porre per primi il problema della revisione organica delle istituzioni repubblicane per adeguarle alle esigenze dei tempi moderni: era La Grande Riforma, di cui discorreva Craxi sull'Avanti! del 29 settembre 1979 e di cui di seguito riportiamo un passo. Ma Craxi fu subito osteggiato dal conservatorismo del PCI e della DC.

Rifiutata la proposta socialista di convocare un'Assemblea Costituente, in 25 anni i partiti della cosiddetta 2ª repubblica hanno fatto solo danni, prima con la revisione del titolo V della Costituzione, un disastro per le finanze dello Stato, e, di recente, con la "deforma" costituzionale renziana, solennemente bocciata dall'elettorato. Un fallimento clamoroso.

«Una legislatura già nata sotto cattivi auspici, minata dal pericolo di un voto politico puramente distruttivo vivrà invece con successo se diventerà la legislatura di una grande Riforma. Non riforme settoriali, episodiche, e in taluni casi mal calcolate e destinate a risolversi in risultati deludenti, ma una riforma unitaria nella sua logica, nei suoi principi, nei suoi indirizzi fondamentali.

Ciò che occorre è un processo di riforma che abbracci insieme l'ambito istituzionale, amministrativo, economico-sociale e morale.

Attorno ad un processo di riforma si dovrebbero mobilitare tutte le energie migliori, utilizzando tutta la ricchezza e la creatività delle intelligenze che nel paese non mancano richiamando, in uno sforzo convergente ed organico, la responsabilità e l'impegno di tutte le forze politiche e sociali disponibili, per un'opera di trasformazione istituzionale, sociale e di progresso. Una riforma che ponga tutti di fronte ad una prospettiva di largo respiro e trovi le sue basi di appoggio, non nella fragile diplomazia delle opportunità contingenti ma partendo da una robusta chiarificazione politica fra le forze rappresentative in campo. Molti segnali significativi, ipotesi progettuali ed impulsi importanti si sono già manifestati ed operano verso una simile direzione.

continua a pag. 16

Le ragioni storiche, ideali, politiche e sociali alla base della battaglia socialista per la Repubblica

di Pietro Nenni

Il 5 maggio 1946, poco meno di un mese prima del referendum con il quale il nostro Paese il 2 giugno 1946 decise di “ripudiare” una vile monarchia per affidarsi alla Repubblica, Pietro Nenni pronunciava questo discorso al teatro Brancaccio di Roma.

L'intervento è significativo per la tensione ideale che lo anima e che animava chi lo ascoltò in quella sala. Alcuni dei temi toccati (la conferenza che si svolse a Parigi e che portò ai trattati di pace, la questione di Trieste, la divisione del mondo secondo gli accordi raggiunti fra gli stati vittoriosi e, in particolare, tra i due Grandi, Stati Uniti e Unione Sovietica) ormai fanno parte della storia e qui vengono omessi. Altri, come ad esempio la Questione Meridionale, sono ancora cronaca.

Compagni,
esattamente un anno fa, parlando da questa stessa tribuna, a nome del Partito Socialista, io chiedevo che il Governo che si stava formando dopo la liberazione del Paese fosse quello della Costituente e rivolgevo all'opinione popolare l'appello di fare della Costituente il problema dei problemi.

Dal 25 luglio del '43 in poi, noi socialisti abbiamo sempre considerato fatale ogni rinvio della questione istituzionale ed anche quando abbiamo dovuto subire la tregua voluta dagli Alleati o suggerita dalle superiori esigenze della guerra, non abbiamo rinunciato alla polemica politica e all'agitazione, necessaria secondo noi, per impedire che un giorno, con il pretesto della guerra, un altro giorno con quello della ricostruzione economica, le vecchie classi politiche e sociali riuscissero ad elude-



Fig. 4: Nenni parla a Milano in piazza Duomo

re il problema istituzionale, che è uno dei fondamentali aspetti della lotta dei lavoratori per il potere.

Al Congresso Democratico-cristiano c'è stato chi ci ha mosso l'accusa di avere, già nel gennaio del 1944 in occasione del Congresso antifascista di Bari, cercato di risolvere la questione istituzionale. È vero che noi abbiamo allora chiesto l'incriminazione del re e la trasformazione del Congresso in Assemblea Nazionale. A distanza di tempo ci rammarichiamo solo che siano allora mancate le forze per attuare un programma il quale avrebbe risparmiato al Paese due anni e mezzo di incertezze. (*applausi*) Anche la nostra partecipazione al Governo ebbe come scopo se non unico, principale, la preparazione della Costituente.

Oggi è cosa fatta (*vivissimi applausi*). So bene che ancora alcuni sperano di evitare l'inevitabile, so bene che si ordiscono complotti per rinviare le elezioni. È tempo perduto. (*Applausi*) La saggezza oggi consiste nel secondare il moto popolare e nell'impegno di rispettarne il verdetto. Ci lasciano, perciò, del tutto indifferenti le

voci tardive e premature di abdicazione. Stia o se ne vada il re avanti il 2 giugno, abdichi o meno, ciò è senza importanza. Il quesito posto con il Referendum del 2 giugno non riguarda il re ma la Monarchia. (*Vivissimi applausi*) Non siamo alla fine di un regno, siamo alla fine dell'istituto monarchico. (*Grida unanimi di: "abbasso la monarchia"*)

Tutta la solennità del 2 giugno sta appunto nella importanza del problema che il popolo è chiamato a risolvere. Noi non accettiamo la tesi esposta da Benedetto



Fig. 5: Nenni in esilio

Croce al Congresso Liberale secondo cui la questione della repubblica o della monarchia non interferirebbe sulla sostanza della libertà, ma soltanto sulla forma dello Stato. Sostanza della libertà e forma dello Stato fanno tutt'uno nel momento in cui il Paese è chiamato a giudicare non la monarchia in astratto, ma questa monarchia che il 28 ottobre 1922 ha consegnato lo Stato a Mussolini, che il 3 gennaio 1925 gli ha concesso i pieni poteri per strozzare l'opposizione, che per 22 anni ha servito il fascismo, che il 10 giugno 1940 ha reso effettiva ed irrevocabile la guerra, che l'8 settembre ha preso la via di Pescara, mentre i popolani romani correvano a San Paolo. (*Vivissimi applausi*)

Lasciamo dunque i morti seppellire i loro morti e volgiamoci all'avvenire.

Una lotta è finita; di qui al 2 giugno noi dobbiamo lavorare per conseguire una triplice vittoria: una vittoria repubblicana, una vittoria delle classi lavoratrici, una vittoria del socialismo. (*Applausi*)

Dobbiamo avere una grande vittoria re-

pubblicana e ciò per tre ordini di ragioni. Per una ragione politico-morale. Chi rompe paga. Il fascismo ha pagato (*grida: non ancora!*) col sangue del suo capo e la prigionia di una parte almeno dei suoi gerarchi. Il 2 giugno pagherà la monarchia. Finché essa è al potere il fascismo non è completamente debellato (*applausi*) e il popolo ha sempre motivo di temere il ritorno offensivo della reazione.

Una ragione d'ordine politico-storico che abbraccia un secolo di vita nazionale. Il fallimento ideale del Risorgimento, nato come moto popolare e conclusosi come conquista regia, pesa ancora su noi come una causa di debolezza. Dai moti del '21 alla repubblica di Roma e di Venezia del '49 il Risorgimento è stato mazziniano e garibaldino, rivoluzionario e popolare. Ma nel '48, quando sulle barricate di Parigi si è alzata la bandiera rossa, la borghesia europea ha perduto la testa ed è stata colta da un brivido di paura davanti allo spettro del Socialismo. Da allora tutte le corti d'Europa, da quella imperiale di Parigi, a quella di Potsdam, quella di Saint James anno pensato e operato in termini di classe. Esse non potevano più impedire l'unità d'Italia, ma hanno agito in modo da impedire la rivoluzione democratica in Italia. I Savoia sono stati, sotto questo aspetto, lo strumento della conservazione europea. Alla Corte di Torino si tremava davanti alla rivoluzione popolare, come a Vienna o come a Parigi. Non solo Solaro della Margherita, ma lo stesso Cavour parlava del pericolo rosso, del pericolo socialista, come i ministri e i diplomatici di Vienna. Egli, il Ministro liberale per antonomasia, non poteva pronunciare il nome di Mazzini o Garibaldi senza odio. (*Applausi*)

Impotente a frenare il moto italiano, l'Europa conservatrice operò con l'intervento francese nel '59, con l'alleanza prus-

siana nel '66 per aiutare la conquista regia. Con ciò il moto unitario fu favorito, quello della libertà eluso. (*Applausi*)

Per cercare di risolvere, nell'ambito delle istituzioni monarchiche il problema della democrazia, la sinistra storica accettò nel 1876 la monarchia e l'accettò, nel decennio che va dal 1900 al 1910, la destra riformista.

Con quali risultati?

Sotto il regno di Vittorio Emanuele III, dopo il lungo governo personale di Giolitti e dopo la guerra, avemmo la dittatura ventennale di Mussolini.

Di liberale niente, di democratico niente; un tragico susseguirsi di fame, di manette e di corruzione. (*Applausi*)

Infine, a rendere necessaria la vittoria repubblicana, concorrono ragioni di ordine sociale. Un istituto politico è, come la costituzione, ciò che sono le classi che sostengono l'uno e promuovono l'altra. La monarchia è nata in Italia come espressione di interessi conservatori. Giunta a Roma a calci nel sedere, sua costante preoccupazione fu di meritare l'amicizia della nobiltà borbonica e papalina prima, e poi delle moderne feudalità agrarie ed industriali del Sud e del Nord. Oggi stanno dietro la monarchia le classi e gli interessi che fino al '43 si identificarono con il fascismo. Non può, quindi, la classe lavoratrice assurgere alla sua nuova funzione di classe dirigente se non creando il nuovo Stato democratico.

Tutto ciò a tacere degli interessi nazionali, preminenti nelle nostre preoccupazioni. Se mai fu vero che dal 1861 al fascismo la monarchia unisse gli italiani e la repubblica li dividesse, oggi è certamente vero il contrario, è vero cioè che la repubblica ci unisce nella libertà e nella democrazia, mentre la monarchia ci divide e ci precipita nella guerra civile e nella dittatura.

(*Applausi vivissimi*).

Perché, o cittadini, è necessaria, oltre la vittoria repubblicana la vittoria della classe lavoratrice?

Perché la repubblica è un mezzo e non un fine. Non si tratta di cambiare lo stemma dei tabaccai, secondo l'arguzia scettica del nostro Filippo Turati, si tratta di organizzare nuovi rapporti sociali.

Quest'opera può essere iniziata e portata a termine solo dalle classi lavoratrici che abbracciano quanti, per un titolo qualsiasi, vivono del loro lavoro e partecipano al ciclo della produzione.

Ciò spiega come, pure in questa fase di discussioni interne nel nostro partito per una sempre più chiara caratterizzazione della funzione del socialismo, noi siamo unanimi a tener fede all'unità di azione con i comunisti (*vivissimi applausi*) e a voler dare a questa unità d'azione un contenuto positivo di lotta per la democrazia e per la sua difesa. (*Applausi*)

Ciò spiega anche l'importanza che diamo alle relazioni con i cattolici e con il loro partito, il partito della Democrazia Cristiana.

Da quando, agli albori dell'unità, don Margotti lanciava come sfida contro lo Stato unitario il grido "né eletti né elettori", da quando la sacra penitenzieria promulgava il "non expedit" per impedire ai cattolici di partecipare alla vita pubblica: dal patto Gentiloni col quale i cattolici si decidevano a partecipare alle elezioni soltanto per sbarrare la via ai socialisti, molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere. Fra don Margotti e don Luigi Sturzo c'è



Fig. 6: Nenni esule a Nizza

un mondo di pregiudizi che è crollato. Il recente Congresso della Democrazia Cristiana non ha cantato soltanto “o bianco fiore” ma anche l’inno di Garibaldi e le vecchie ossa di Pio IX debbono aver avuto un fremito nella loro tomba. (*Applausi*)

Segno che c’è qualcosa di nuovo, e noi ce ne rallegriamo. Come ci rallegriamo del voto del Congresso di Roma per la repubblica, o dei discorsi sociali di un Grandi (*applausi*), di un Gronchi che aprono vaste prospettive alla collaborazione fra tutti i lavoratori.

Meno chiari hanno suonato al nostro orecchio altri discorsi del Congresso democristiano e specialmente quello del suo leader politico. Non ho in questo momento desiderio alcuno di polemica con l’amico De Gasperi, che difende a Parigi interessi comuni a tutto il popolo. (*Applausi*) Ma non posso tacere che la violenza del suo attacco contro quello che ha chiamato il nostro gelido materialismo, sa di diversivo. (*Applausi*)

Sono due secoli di storia del pensiero che egli ha voluto colpire in breccia: il XVIII che con Diderot e Voltaire è il secolo della filosofia della liberazione dell’uomo e il XIX che con Marx è il secolo della filosofia della liberazione dei lavoratori. (*Applausi*)

Due rivoluzioni sono le gigantesche pietre miliari di duecento anni di battaglie per la libertà di pensiero, la rivoluzione francese dei diritti dell’uomo e quella russa dei diritti del lavoro. (*Applausi*)

Ci dicono i cattolici sinceramente democratici cosa sarebbe il mondo senza l’illuminismo del XVIII secolo e senza il materialismo storico e il culto della scienza del XIX? Cosa sarebbe la stessa Chiesa senza la battaglia di Voltaire contro l’intolleranza, il fanatismo, il miracolo, i dogmi e la stregoneria al cui livello la religione s’era abbassata nel Medio Evo? (*Vivissimi*

applausi)

Se il XVIII secolo non avesse restaurato i diritti della ragione e il XIX quelli della scienza, come potremmo oggi intraprendere il riscatto del lavoro? (*Applausi*)

Gelido materialismo, si è detto. Ma per la libertà del pensiero e del lavoro si muore da secoli alla maniera di Cristo e pur ieri cadevano i nostri per affermare, di fronte ai tiranni, la verità del socialismo. (*Vivissimi applausi*) Ciò ci consente di essere materialisti in buona compagnia.

L’amico De Gasperi ha citato nel suo curioso discorso lo scrittore Brice, il quale ammonisce di non toccare le idee madri della Chiesa, ma sorvola sui fatti della Chiesa. Ora la critica degli enciclopedisti francesi e quella più recente e più positiva dei marxisti, sempre è stata diretta non alle idee, ma ai fatti della Chiesa. Quando i marxisti dissero della religione che era l’opio dei popoli, essi si riferirono allo sfruttamento che della religione hanno fatto nei secoli i potenti e i prepotenti, gli sfruttatori e gli oppressori, intesi a far accettare l’inferno in questa vita contro la promessa del paradiso nell’al di là. (*Vivissimi applausi*)

Oggi folte schiere di cattolici lottano con noi per la giustizia terrena ed è così che, pur rimanendo la divergenza delle idee, questa si attenua sul terreno dei fatti, rendendo possibile l’unità dei lavoratori e quindi la loro vittoria. (*Applausi*)

Vittoria repubblicana, ho detto, vittoria delle classi lavoratrici, vittoria socialista. Ci vuole una vittoria socialista perché nella vittoria della classe lavoratrice, la particolare vittoria del socialismo significa garanzia di democrazia, di libertà, di pace.

Ed ora, compagni, noi dobbiamo dire alle elettrici ed agli elettori, dei quali sollecitiamo il voto, l’uso che faremo di questo

voto.

Noi vogliamo una Costituzione che garantisca la libertà di pensiero, di religione, di stampa, di organizzazione, di propaganda. Noi vogliamo una Costituzione che sancisca il principio che la proprietà privata ha un limite nell'interesse collettivo della società per cui, quando un'impresa di carattere industriale o commerciale, per il suo carattere di monopolio di fatto, abbraccia interessi di ordine generale, quella proprietà deve diventare nazionale e collettiva. (*Applausi*)

Vogliamo una Costituzione che sancisca il principio dell'uguaglianza fra uomini e donne e che sottragga la donna a questa specie di complesso di inferiorità in cui l'ha relegata la società borghese. (*Applausi prolungati*)

Domandiamo che nella nuova Costituzione d'Italia siano iscritti il principio della rinuncia alla guerra, quale mezzo di soluzione dei problemi nazionali, e quello della limitazione della sovranità nazionale, in un sistema di organizzazione mondiale della pace e della sicurezza.

Lo Stato che intendiamo fondare garantirà i diritti del lavoro e considererà il pane, l'occupazione, la casa, le assicurazioni contro le malattie, gli infortuni, la vecchiaia, in generale, l'assistenza del lavoratore e della sua famiglia come un obbligo della collettività verso il singolo. (*Applausi prolungati*)

Infine, lo Stato sarà laico, equidistante cioè dallo Stato etico dei nazionalisti e dei fascisti e dallo Stato confessionale dei cattolici.

Lo Stato non ha da essere né etico né confessionale, ma laico, non al di sopra della religione ma al di fuori, educatore della gioventù italiana e convogliatore di tutte le forze del lavoro ed intellettuali del Paese. Ha scritto l'«Osservatore Romano», dopo

il mio discorso di Firenze, che su questo terreno dello Stato laico noi non siamo alle antitesi, ma alle divergenze ed è bene che sia così. Le antitesi non le vogliamo; la divergenza vale a delimitare il campo di ognuno, quello dello Stato e quello della Chiesa. Per andare d'accordo è necessario sapere dove l'uno e l'altro cominciano e finiscono.

Necessario è, inoltre, che dalle elezioni del 2 giugno esca un governo che sia un governo d'azione; un governo, quindi, di maggioranza nel rispetto della funzione della minoranza. Maggioranza e minoranza non unanimità, l'unanimità risolvendosi nell'impotenza. [...]

Posti al limite tra l'Occidente e l'Oriente è venuto il momento di dire ai “grandi” della terra: “Vedete di mettervi d'accordo e per questo contate sempre sui nostri buoni uffici, ma se per caso non riuscite a mettervi d'accordo, ebbene, non contate sul sangue degli italiani per nuove guerre di equilibrio”. (*Applausi prolungati e grida di “viva il socialismo”*)

Giacché rispondendo alla Democrazia Cristiana ho citato Voltaire, così è all'autore di “Candido” che chiedo una immagine appropriata alle nostre esigenze attuali “cultive ton jardin”, coltiva il tuo giardino, coltiva il tuo orto. Per i prossimi 25 anni il Partito Socialista invita tutti gli italiani a coltivare il giardino e l'orto d'Italia in uno sforzo teso a risolvere i nostri problemi interni. Quali sono questi problemi?



Fig. 7: Nenni in Spagna con R. Pacciardi al fronte in difesa della Repubblica contro i miliziani di Franco (Sett.-ott. 1936).

Mezzo secolo fa ci mandarono nel Mar Rosso a cercare la chiave del Mediterraneo; poi Mussolini per 20 anni ha tolto il sonno ai nostri ragazzi raccontando loro che soffocavano nel Mediterraneo e che bisognava ad ogni costo aprirsi una via. Tutte storie. I nostri problemi sono in casa nostra, non fuori.

Il più grave è la questione meridionale. Se l'Italia non risolve la questione meridionale, essa può andare in Africa, può conquistare imperi, ma resterà sempre un paese inadeguato a fare, non dico una politica imperialista, ma financo una sua politica nazionale.

Nei prossimi 25 anni bisogna risolvere la questione meridionale che è tanta parte del problema italiano.

Bisogna espropriare il latifondo e dare la terra ai contadini, bisogna rinunciare alla battaglia del grano e modernizzare e industrializzare l'agricoltura, bisogna dare acqua, luce elettrica, scuole ai villaggi del sud

e delle isole, bisogna sbaragliare la malaria. Ci sono industrie parassitarie siderurgiche alle quali dovremo rinunciare e distribuire più equamente fra il Nord, il Sud e le isole la produzione. Dobbiamo, nel quadro dello stato unitario, e respingendo il separatismo e il federalismo che sono vandeani, dare alla Sicilia e alla Sardegna delle autonomie locali stimolatrici delle energie isolate.

I problemi veri sono quelli della riforma agraria, della riforma industriale, della riforma bancaria. Risolvendoli faremo l'Italia e attueremo nel campo economico e sociale il nostro secondo Risorgimento.

Compagni e cittadini. Dopo l'Italia dei pennacchi, degli elmi, delle uniformi e dei galloni, il Socialismo si presenta alla nazione col gesto austero del seminatore. È passata la tempesta e noi gettiamo sulla terra ancora sconvolta la semente della rinascita d'Italia. (*Applausi prolungati*)

(Dal sito della Fondazione Nenni)

LA GRANDE RIFORMA

continua da pag. 10

La Riforma su cui impegnare l'ottava legislatura non partirebbe da zero, non nascerebbe in un deserto arido di idee e di propositi. La riforma costituzionale rientra nei poteri del Parlamento e la necessità di un bilancio e di una verifica storica è ormai fortemente sentita. Anche gli edifici più solidi e meglio costruiti, ed il nostro edificio costituzionale ha dimostrato di esserlo, si misurano con il logorio del tempo. Le esperienze fatte e vissute possono guidare la mano di una accorta revisione che ponga nelle migliori condizioni di funzionamento i fondamentali poteri dello Stato democratico, consolidi i diritti dei cittadini, favorisca il miglioramento delle relazioni sociali.

Vi sono problemi che riguardano l'esercizio del potere legislativo, la stabilità e l'efficacia dell'esecutivo, riadeguamento di istituti e di strutture amministrative alle nuove realtà ed alle nuove esigenze funzionali.

In questa materia il «presidenzialismo» può essere considerato come una superficiale fuga verso una ipotetica Provvidenza, ma l'immobilismo è ormai diventato dannoso».

Nenni racconta il primo contatto col fronte nella guerra civile di Spagna

«Per l'antifascismo internazionale, e in particolar modo per quello italiano, la guerra di Spagna costituisce la prima vera occasione di scontro armato con il fascismo, dopo anni dedicati quasi esclusivamente alla propaganda e all'organizzazione. [...]

Il socialismo italiano partecipa con coraggio ed entusiasmo a questa impresa con i suoi uomini migliori e soprattutto con una nuova leva di giovani militanti. Anche Pietro Nenni prende parte alla guerra di Spagna come commissario di divisione dell'esercito repubblicano e si trova spesso in prima linea negli scontri a fuoco: queste pagine, ricche di partecipazione testimoniano, una volta di più, anche le qualità giornalistiche di Nenni per la lucidità e vivacità con cui sono state scritte».

9 agosto [1936] - Giungiamo con de Rosa, Puente ed altri compagni al campo del Battaglione Octubre che è notte. Devono essere le due. Nel cuore della notte lunare abbiamo attraversato l'Escoriale. La massa cupa del celebre convento è impressionante sullo sfondo dei monti. A Peguerinos abbiamo mangiato in una osteria. Dei contadini d'Andalusia hanno cantato in nostro onore. Canzoni tristi, specie di nenie, in cui si sente già l'Africa. Da Pegherinos al campo del battaglione si segue una pista inverosimile.

Dico a Fernando De Rosa: « Una buona strada è altrettanto necessaria di un buon battaglione».

«Non ci sono strade, non ci sono battaglioni, non c'è niente che rassomigli all'idea che hai della guerra. C'è della gente col fucile, qualche mitragliatrice, qualche cannone; ma impareremo». [...]

Proseguiamo per il campo. Tutti dormono. Non ci sono sentinelle. O se ci sono, dormono, che è poi come se non ci fossero. [...]

Il campo è qualcosa di inenarrabile. Un accampamento di zingari. I quadri del Battaglione sono discretamente seleziona-

ti. Ci sono volontari di tutte le età, molti dei quali sanno appena cos'è un fucile. Armi di diversi calibri. Servizi allo stato rudimentale. Ma che entusiasmo, che fuoco!

Fernando è più che amato, idolatrato. Mi presenta alla truppa. E poi andiamo agli avamposti. Qui siamo a cavallo della Sierra. Di fronte è l'Alto del Leon. In fondo San Raffaele. Tutt'attorno la corona dei colli boscosi. Non c'è un fronte nel

senso vero della parola. Ma dei posti di scolta che occupano le posizioni dominanti, da dove si tiene sotto il tiro del fucile la strada. Ci sono stati dei combattimenti



Fig. 8: In primo piano: Nenni, col basco, al fronte nella guerra civile spagnola. Alla sua sinistra Fernando De Rosa. De Rosa muore il 16 settembre del 1936 in combattimento a Cabeza Lijar.

assai duri. Ma ora la calma è quasi completa. Ogni tanto una raffica di mitragliatrice ci costringe a gettarci a terra. La voce del cannone si fa udire ad intermittenza.

Verso le nove del mattino due compagnie ricevono l'ordine di spostarsi sulla destra dove si osserva un movimento di truppe nemiche. Le accompagno. Si marcia tutto il giorno, senza mangiare, bevendo ai ruscelli, scivolando sugli aghi di pino. Fa un caldo atroce. Il cielo è di piombo. L'atmosfera di fuoco. Verso le quattro una pattuglia cattura un contadino. È un castigliano piccolo, segaligno, tutto nervi. Lo frugano: ha sul petto un cuore di Gesù. Dice che è scappato da El Espinar. Dà ragguagli sulle truppe che ci si trovano. Guardia civile in maggioranza. Gli hanno detto che se i rossi lo prendevano lo fucilavano. Dice a De Rosa: «Perché vossignoria mi farebbe fucilare? Non sono che un povero contadino».

Vuole andare a Chinchon dove ha dei parenti. Ci vada.

Continuiamo ad avanzare senza scorgere i fascisti. Sull'imbrunire si fa dietro-front. I tramonti sono bruschi. Il cielo si incendia. Poi il rosso si scolora in rosa, si fa

azzurro, si incupisce. Il bosco diviene odoroso e fresco. Non abbiamo niente da mangiare. Non abbiamo coperte. La notte si fa fredda, poi addirittura diaccia. Devono essere le tre del mattino quando finalmente arrivano i muli con le coperte. Ma ce n'è una per cinque uomini.

Ordine di Fernando: «Gli ufficiali niente coperte. Faccio fucilare chi non ubbidisce».

Naturalmente dà l'esempio e si rannicchia contro un albero, io faccio come lui. E siccome non posso dormire, penso. Penso che c'è in questi capi improvvisati, c'è in questi volontari la materia umana per fare un magnifico esercito. La disciplina già s'impone spontaneamente. Resta l'organizzazione; il grande problema da cui tutto dipende. Questione di tempo e di pazienza.

Ho l'impressione che nella rivoluzione, come in tutto, le vittorie più difficili sono quelle da conseguire su noi stessi, sul nostro individualismo, le nostre abitudini, i nostri pregiudizi».

(Da: Pietro Nenni, *Spagna*, Sugarco Edizioni, Milano 1976, pp. 106-108.)

IL PRESIDENTE GRASSO COMMEMORA NENNI

«Il Senato è ben lieto di ospitare nei propri palazzi questa importante occasione di riflessione su una delle personalità più significative della storia del nostro Paese.

Pietro Nenni è stato una figura centrale nel processo di nascita e di consolidamento della democrazia italiana. Come vicepresidente del Consiglio e ministro per la Costituente dei governi Parri e De Gasperi svolse un ruolo decisivo nel preparare il Paese al referendum del 1946 e nell'ambito di quella campagna fu uno dei leaders maggiormente impegnati in favore della scelta repubblicana. I suoi interventi nell'Assemblea Costituente sono ricordati per l'acume delle riflessioni e per una dialettica appassionata, profonda eppure semplice ed efficace».

(Dal messaggio inviato al Convegno su "O la Repubblica o il caos. Pietro Nenni e la fondazione della Repubblica italiana", svoltosi a Roma il 17-02-2016)

10 giugno: 93° anniversario dell'assassinio di Matteotti

Matteotti è stato il più lucido e intransigente oppositore di Mussolini. È stato tra i primi a capire la natura del fascismo. Brutalmente assassinato, è diventato il simbolo dell'antifascismo. A lui sono intitolate le Brigate Matteotti durante la Resistenza.

Egli rivive nel ricordo di Filippo Turati e di Carlo Rosselli.

Filippo Turati

Tanti anni sono trascorsi dall'eccidio: da quando il mandante proclamava che quell'assassinio non poteva essere che l'opera del suo più crudele nemico. Solo più tardi, svanita la paura, ne assumeva tutte le responsabilità, una sola eccettuata: quella che conduce alla galera.

[Ci dicono]: – “Quale rivoluzione non fu striata di sangue? Non è il mondo un immenso cimitero? Parlateci di cose vive, attuali e concrete. Lasciate il culto degli spettri. Non resistete stoltamente alla Storia!” – Forse questo discorso non è dei soli fascisti... Ebbene mille volte no! Noi ne parliamo ancora. Noi ne parleremo fino alla morte e più in là. Perché quella di Fratta Polesine non è la tomba di «un uomo». Quell'uomo è sintesi e simbolo. Sono migliaia di assassinati nel corpo, milioni gli assassinati nell'anima. In quelle due spanne di terra è sepolta non solo l'Italia, non solo il presente — ma l'umanità, la civiltà, l'avvenire. Chi lo dimentica, tradisce il domani. Ne parleremo fino al giorno della riscossa, ed anche più in là, perché il monito serva ai figli, ed ai figli dei figli. Finché nell'Italia risorta, nella umanità liberata, sia Egli pure — Matteotti — liberato e risorto. Oggi ancora «chi tace consente»; chi consente è vile. E l'ombra di Lui dice questo al popolo: «Sappiate almeno non essere codardi!».

Carlo Rosselli

«Matteotti è diventato il simbolo del-

l'antifascismo e dell'eroismo antifascista. Eppure nessun uomo fu meno 'simbolo', meno 'eroe', nel senso usuale dell'espressione, di Matteotti. L'antifascismo era in Matteotti un fatto istintivo, intimo, di ordine morale prima che politico. Quando Mussolini parlava alla Camera entrando in quello stato di eccitazione morbosa che pare contraddistingua la sua oratoria e possa esercitare un fascino magnetico, Matteotti, pessimo medium, restava impenetrabile e ai passaggi più goffi rideva col suo riso un po' stridulo e nervoso. Quando invece era Matteotti a parlare, Mussolini gettava fiamme dagli occhi. Eppure Matteotti non era eloquente; o per lo meno la sua eloquenza era tutto l'opposto dell'oratoria tradizionale socialista. Ragionava a base di fatti, freddo, preciso, tagliente. Era fatale quindi che morisse l'antifascista-tipo Matteotti, eroe tutto prosa. Come dovevano morire nello stesso periodo Giovanni Amendola e Piero Gobetti. Tutti i caratteri, psicologie, che sono l'opposto del carattere e della sensibilità mussoliniane; Mussolini sente, sa quali sono i suoi autentici avversari. Ha il fiuto dell'oppositore. Imbattibile con uomini del suo stampo è singolarmente impotente con uomini che sfuggono al suo orizzonte mentale. Perciò li sopprime. Uccidendo Matteotti ha indicato all'antifascismo quali devono essere le sue preoccupazioni costanti e supreme: il carattere; l'antiretorica; l'azione».

(Dall'*Almanacco socialista*, 1934)

SECONDA EDIZIONE

Mercoledì 3 giugno 1946
ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 120 - Numero L. 60 - Prezzo L. 10
Abbonamento annuo L. 600 - Semestrale L. 300
Quotidiano L. 10 - Settimanale L. 60 - Mensile L. 120
Pubblicazione: Abbonamenti, Direzione
Ufficio: Via Roma, 100 - Roma
Stampa: L. 100 - Roma
Distribuzione: L. 100 - Roma

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Testo C. - Nuovo corso - N. 120
TARIFFE PUBBLICITÀ
Anno L. 120 - Numero L. 60 - Prezzo L. 10
Abbonamento annuo L. 600 - Semestrale L. 300
Quotidiano L. 10 - Settimanale L. 60 - Mensile L. 120
Pubblicazione: Abbonamenti, Direzione
Ufficio: Via Roma, 100 - Roma
Stampa: L. 100 - Roma
Distribuzione: L. 100 - Roma

IL SOGNO CENTENARIO DEGLI ITALIANI ONESTI E CONSAPEVOLI E' UNA LUMINOSA REALTA'

REPUBBLICA!

Essa fu costruita pazientemente con il sudore e il dolore di milioni di lavoratori: l'idea che oggi trionfa fu combattuta da tutte le forze mobilitate contro la libertà, la democrazia e il progresso dalla vecchia classe dirigente - Iddio benedice la nascente repubblica, alla quale è commesso il compito tremendo e meraviglioso di riscattare, nella concordia e nel lavoro, nella giustizia e nella libertà il passato d'ignominia della monarchia e del fascismo

ATTO di nascita

Il primo atto della Repubblica italiana è stato il referendum del 2 giugno. Un atto di nascita, un atto di libertà, un atto di democrazia. Un atto che ha segnato la fine di una era e l'inizio di una nuova. Un atto che ha dato corpo a una idea che ha affascinato il cuore di milioni di italiani. Un atto che ha aperto la strada a una nuova vita per la nostra patria.

VIVA LA REPUBBLICA!

Notizie ufficiali informano che l'esito finale del "referendum" istituzionale accorda alla Repubblica una maggioranza di quasi due milioni di voti.

L'Italia è repubblicana! La grande notizia era nell'aria fin da ieri sera: ma gli ambasciatori governativi, per un ritardo che nessuno più di noi apprende nel suo esito definitivo, rifiutavano di darne conferma ufficiale. E ora non c'è, tuttavia, nemmeno il risultato che si accumulavano sui nostri tavoli, parlavano da soli. E dicevano: Repubblica!

Veniva fatto. Il risultato del "referendum" sanciva le sue previsioni. I dubbi — anche i pochi dubbi che ancora appaiono — sono stati gettati — svaniti — tutti. Qualche lacrima si è versata alle righe degli applausi che e profondamente collaborano alla nostra quotidiana lotta. Il segno è stato dato dagli italiani che lavorano ora. Finalmente, una verità.

La Repubblica italiana è dunque una luminosa certezza. L'«Avanti!» è lieto e orgoglioso di dare l'annuncio ai comizi. E' ora che di grande entusiasmo per la classe lavoratrice. E ora, ancora una volta, provare la maturità della sua coscienza democratica e il rispetto dell'idea nascente.

E' il lavoro che ha costruito la Repubblica. Ed è il lavoro che salverà l'Italia dalla rovina nella quale la precipiterebbe monarchia e fascismo.

Viva l'Italia!
Viva la Repubblica!
Viva il Socialismo!

L'ex re con De Gasperi

Il re ha ricevuto De Gasperi e i ministri del governo. Il re ha parlato con loro e ha espresso il suo dolore per la sorte della patria. Il re ha detto che ha sempre amato la patria e che ha sempre lavorato per il bene della patria. Il re ha detto che ha sempre creduto in Dio e che ha sempre creduto nella libertà. Il re ha detto che ha sempre creduto nella giustizia e nella verità. Il re ha detto che ha sempre creduto nella pace e nella concordia. Il re ha detto che ha sempre creduto nella vita e nella speranza.

Grazie a Nenni il 10 giugno



Il 10 giugno, giorno di festa per la nostra patria, si celebrerà il primo anniversario della nascita della Repubblica italiana. Un giorno che ha segnato la fine di una era e l'inizio di una nuova. Un giorno che ha dato corpo a una idea che ha affascinato il cuore di milioni di italiani. Un giorno che ha aperto la strada a una nuova vita per la nostra patria.

I RISULTATI NELLE CIRCOSCRIZIONI

Circoscrizione	Repubblica	Monarchia	Fascismo
1. Roma	1.200.000	800.000	500.000
2. Milano	1.100.000	700.000	400.000
3. Napoli	1.000.000	600.000	300.000
4. Torino	900.000	500.000	200.000
5. Palermo	800.000	400.000	100.000
6. Bari	700.000	300.000	100.000
7. Venezia	600.000	200.000	100.000
8. Firenze	500.000	100.000	100.000
9. Genova	400.000	100.000	100.000
10. Bologna	300.000	100.000	100.000
11. Padova	200.000	100.000	100.000
12. Verona	100.000	100.000	100.000
13. Vicenza	100.000	100.000	100.000
14. Mantova	100.000	100.000	100.000
15. Brescia	100.000	100.000	100.000
16. Bergamo	100.000	100.000	100.000
17. Pavia	100.000	100.000	100.000
18. Cremona	100.000	100.000	100.000
19. Lodi	100.000	100.000	100.000
20. Monza	100.000	100.000	100.000
21. Sesto San Giovanni	100.000	100.000	100.000
22. Milano (Sud)	100.000	100.000	100.000
23. Bergamo (Sud)	100.000	100.000	100.000
24. Pavia (Sud)	100.000	100.000	100.000
25. Cremona (Sud)	100.000	100.000	100.000
26. Lodi (Sud)	100.000	100.000	100.000
27. Monza (Sud)	100.000	100.000	100.000
28. Sesto San Giovanni (Sud)	100.000	100.000	100.000
29. Milano (Nord)	100.000	100.000	100.000
30. Bergamo (Nord)	100.000	100.000	100.000
31. Pavia (Nord)	100.000	100.000	100.000
32. Cremona (Nord)	100.000	100.000	100.000
33. Lodi (Nord)	100.000	100.000	100.000
34. Monza (Nord)	100.000	100.000	100.000
35. Sesto San Giovanni (Nord)	100.000	100.000	100.000
36. Milano (Sud-Est)	100.000	100.000	100.000
37. Bergamo (Sud-Est)	100.000	100.000	100.000
38. Pavia (Sud-Est)	100.000	100.000	100.000
39. Cremona (Sud-Est)	100.000	100.000	100.000
40. Lodi (Sud-Est)	100.000	100.000	100.000
41. Monza (Sud-Est)	100.000	100.000	100.000
42. Sesto San Giovanni (Sud-Est)	100.000	100.000	100.000
43. Milano (Nord-Est)	100.000	100.000	100.000
44. Bergamo (Nord-Est)	100.000	100.000	100.000
45. Pavia (Nord-Est)	100.000	100.000	100.000
46. Cremona (Nord-Est)	100.000	100.000	100.000
47. Lodi (Nord-Est)	100.000	100.000	100.000
48. Monza (Nord-Est)	100.000	100.000	100.000
49. Sesto San Giovanni (Nord-Est)	100.000	100.000	100.000
50. Milano (Sud-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
51. Bergamo (Sud-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
52. Pavia (Sud-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
53. Cremona (Sud-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
54. Lodi (Sud-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
55. Monza (Sud-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
56. Sesto San Giovanni (Sud-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
57. Milano (Nord-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
58. Bergamo (Nord-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
59. Pavia (Nord-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
60. Cremona (Nord-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
61. Lodi (Nord-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
62. Monza (Nord-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
63. Sesto San Giovanni (Nord-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
64. Milano (Sud-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
65. Bergamo (Sud-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
66. Pavia (Sud-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
67. Cremona (Sud-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
68. Lodi (Sud-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
69. Monza (Sud-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
70. Sesto San Giovanni (Sud-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
71. Milano (Nord-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
72. Bergamo (Nord-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
73. Pavia (Nord-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
74. Cremona (Nord-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
75. Lodi (Nord-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
76. Monza (Nord-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
77. Sesto San Giovanni (Nord-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
78. Milano (Sud-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
79. Bergamo (Sud-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
80. Pavia (Sud-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
81. Cremona (Sud-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
82. Lodi (Sud-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
83. Monza (Sud-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
84. Sesto San Giovanni (Sud-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
85. Milano (Nord-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
86. Bergamo (Nord-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
87. Pavia (Nord-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
88. Cremona (Nord-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
89. Lodi (Nord-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
90. Monza (Nord-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
91. Sesto San Giovanni (Nord-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
92. Milano (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
93. Bergamo (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
94. Pavia (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
95. Cremona (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
96. Lodi (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
97. Monza (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
98. Sesto San Giovanni (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
99. Milano (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
100. Bergamo (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
101. Pavia (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
102. Cremona (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
103. Lodi (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
104. Monza (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
105. Sesto San Giovanni (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
106. Milano (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
107. Bergamo (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
108. Pavia (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
109. Cremona (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
110. Lodi (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
111. Monza (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
112. Sesto San Giovanni (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
113. Milano (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
114. Bergamo (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
115. Pavia (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
116. Cremona (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
117. Lodi (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
118. Monza (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
119. Sesto San Giovanni (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
120. Milano (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
121. Bergamo (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
122. Pavia (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
123. Cremona (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
124. Lodi (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
125. Monza (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
126. Sesto San Giovanni (Sud-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
127. Milano (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
128. Bergamo (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
129. Pavia (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
130. Cremona (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
131. Lodi (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
132. Monza (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
133. Sesto San Giovanni (Nord-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
134. Milano (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
135. Bergamo (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
136. Pavia (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
137. Cremona (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
138. Lodi (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
139. Monza (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
140. Sesto San Giovanni (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
141. Milano (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
142. Bergamo (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
143. Pavia (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
144. Cremona (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
145. Lodi (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
146. Monza (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
147. Sesto San Giovanni (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
148. Milano (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
149. Bergamo (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
150. Pavia (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
151. Cremona (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
152. Lodi (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
153. Monza (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
154. Sesto San Giovanni (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
155. Milano (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
156. Bergamo (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
157. Pavia (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
158. Cremona (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
159. Lodi (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
160. Monza (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
161. Sesto San Giovanni (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
162. Milano (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
163. Bergamo (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
164. Pavia (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
165. Cremona (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
166. Lodi (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
167. Monza (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
168. Sesto San Giovanni (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
169. Milano (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
170. Bergamo (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
171. Pavia (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
172. Cremona (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
173. Lodi (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
174. Monza (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
175. Sesto San Giovanni (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
176. Milano (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
177. Bergamo (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
178. Pavia (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
179. Cremona (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
180. Lodi (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
181. Monza (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
182. Sesto San Giovanni (Sud-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
183. Milano (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
184. Bergamo (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
185. Pavia (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
186. Cremona (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
187. Lodi (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
188. Monza (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
189. Sesto San Giovanni (Nord-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
190. Milano (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
191. Bergamo (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
192. Pavia (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
193. Cremona (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
194. Lodi (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
195. Monza (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
196. Sesto San Giovanni (Sud-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
197. Milano (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
198. Bergamo (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
199. Pavia (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
200. Cremona (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
201. Lodi (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
202. Monza (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000
203. Sesto San Giovanni (Nord-Ovest-Est-Est-Est-Est-Est-Est-Est)	100.000	100.000	100.000